QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
27 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 301
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

ESERCIZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-328, 80-990, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi sportivi L. 800 la linea - Pubbl. econ.: *Vedere rubriche.* Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI: conto corrente postale N. 2/29710: ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3200, trimestre L. 1700 - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150 - Copie arretrate: prezzo doppio.

Partito e governo

Rimandato il colloquio tra Pella e De Gasperi

Il segretario della D. C. chiarirebbe i termini del contrasto in un discorso che terrà martedì a Messina - Il giorno 30, l'on. Pella illustrerà la situazione al Consiglio dei ministri - Interventi polemici dei saragatiani e dei repubblicani

La situazione parlamentare e governativa italiana si trova in un momento confuso e delicato: delicato perchè confuso. La confusione esiste da un pezzo, dal 7 giugno in poi: ma solo ora sta precipitando tutte le sue conseguenze. Quegli uomini di buona volontà, i quali hanno esultato per il mancato scatto della legge elettorale, in quanto si evitato così in Parlamento una maggioranza clericale», potrebbero forse (dopo tutto un semestre dal felice evento) porsi il quesito se un'eventuale maggioranza clericale non avrebbe giovato alla chiarificazione della regolarizzazione della vita politico-parlamentare italiana. La democrazia cristiana avrebbe potuto e dovuto assumere da sola tutte le funzioni e responsabilità di governo e di maggioranza governativa. Di contro ad essa si sarebbero viste raccolte tutte le forze distinte: estrema sinistra, estrema destra, opposizione costituzionale. Quest'ultima avrebbe finalmente potuto costituirsi in maniera chiara e stabile, ed adempiere efficacemente la sua funzione. Avrebbe fatto blocco con l'estrema sinistra quando si trattasse di reprimere gli sviluppi dittatoriali e liberticidi della maggioranza monocolore; e il blocco compagnato da idonea agitazione nel Paese, sarebbe stato presumibilmente in misura forte per sventare colpi di Stato e colpi di mano. Si sarebbe, inoltre, verificata alla maggioranza e al governo quando questi avessero trovato a debellare la Costituzione e le pubbliche libertà contro assalti delle estreme, divise o congiunte.

Ci siamo permessi per un momento la speculazione su ciò che non è stato, ma avrebbe potuto essere, a fin di mostrare con quanta leggerezza dilettantesca si sia, da talora di politica, anche dal moralmente migliori (verrebbe voglia di dire, soprattutto da loro). Tornciamo alla realtà presente, che presenta, sotto altri aspetti così: è passato il tempo del dilettevole «d'affari» o «provvisorio», e non è ancora avvenuta la realizzazione di un governo politico stabile, cioè normale. Il presidente del Consiglio ha riconosciuto esplicitamente egli stesso, che è giunta la ora di tendere al governo: aggiungendo, con la franchezza (talora anche brucsca) che lo distingue, che egli preferisce andarsene, piuttosto che rimanere nelle condizioni attuali.

Il presidente Pella ha anche specificato le tre tappe, o condizioni, per questa realizzazione, da parte sua, di questo governo politico: rielaborificazione dei rapporti con la democrazia cristiana; e tentativo — il primo politico in Italia diventa sempre più complicato e più barbaro — di compagine ministeriale, in modo da farne uno strumento valido; formulazione di un programma che il governo presenterebbe al Parlamento, per ottenerne l'approvazione.

Questa linea di condotta del presidente Pella sembra corrispondere alle necessità del momento. Per conto nostro, avevamo detto, qualche settimana fa, che, non essendosi decisi i partiti e i gruppi parlamentari a «chiarificazione» che rimaneva se non che il governo provocasse egli stesso una qualificazione, attraverso la programma organico. La costituzione di una maggioranza parlamentare — strumento necessario per il nostro regime — sulle premesse di incontri recenti, non sembra possibile ad ottenersi per altra via. Una maggioranza «precostituita» non pare, allo stato delle cose, realizzabile.

Questo criterio, tuttavia, va preso *cum grano salis*: non deve, non può escludere, non costituisce un'assoluta preclusione a priori. Fra questi partiti e gruppi, ce n'è uno di importanza primaria, rispetto al quale parlare di «contatto» è dire troppo poco. Fra il governo e la Democrazia Cristiana — unico partito governativo allo stato delle cose, e destinato a ogni caso a rimanere principale — occorre ben più di un contatto: ci vuole la fusione. Fin dalla formazione del Ministero Pella, questa intesa fu lasciata a desiderare, e da allora in poi è divenuta più incerta, per diversi episodi, che hanno provocato, alla fine, il molto esplicito comunicato ufficioso del 19 dicembre. Nè la risposta della direzione democristiana, in data 21 dicembre, a Pella-De Gasperi sono apparsi ai presidente del Consiglio appor tatori della chiarificazione desiderata.

Sarebbero opportune, da parte di quanti non applicano a tale caso presente il criterio del «tanto peggio, tanto meglio», equanimità di considerazione e prudenza di linguaggio. L'intesa è necessaria ed ambo le parti. Nè il presidente Pella — o qualsiasi suo successore — può fare a meno del consenso della Democrazia Cristiana; nè la Democrazia Cristiana può sperare ragionevolmente di avere adesso un governo «suo», di partito nel senso stretto della parola. L'ottavo Gabinetto De Gasperi era per l'appunto tale: ed esso fu battuto in partenza. Nulla, assolutamente, può fare credere che la ripetizione del tentativo oggi — con De Gasperi, o con altri — riuscirebbe più fortunata. Ha detto benissimo Ferrari ier l'altro: «*Reste ici attachés à la chaise*», non può succedere all'attuale Ministero se non un altro del tessero tipo.

Indubbiamente, una situazione come quella è la più adatta a riportarci al sano principio costituzionale-parlamentare, secondo cui i partiti possano concedere, o negare, fiducia e concorso al Presidenti del Consiglio, ma non imporre loro la scelta dei ministri. Se ciò vale per il onde dei Ministeri formalmente di coalizione, tanto più deve valere oggi che siamo di fronte a un governo di soli partiti e colpi di mano. Si sarebbe, invero, in crisi alla maggioranza e al governo quando questi fossero trovati a debellare la Costituzione e le pubbliche libertà contro assalti delle estreme, divise o congiunte.

Roma, 26 dicembre.

L'on. Pella ha intenzione di concludere entro il giorno 30 i sondaggi, per potere essere in grado di riferirne nella riunione del Consiglio dei ministri fissata per quella data, e che — se tutto procederà con la speditezza che si desidera — dovrebbe essere perciò l'ultima del governo formato a fine agosto. In questi due giorni egli ha studiato gli elementi della situazione con molto riserbo. Non ha avuto altri incontri (ad eccezione di uno, stamane, col sottosegretario Andreotti) o almeno non se ne è avuta notizia.

Domani avrebbe dovuto incontrarsi ancora con De Gasperi, ma l'colloquio è stato rinviato di qualche giorno, dato che l segretario della democrazia cristiana è in partenza per la Sicilia, dove parlerà martedì a Messina in un comizio elettorale del partito.

L'on. De Gasperi pronuncerà a Messina martedì prossimo un discorso, in cui forse chiarirà definitivamente i rapporti fra d. c. e governo. Al discorso di Messina avrà luogo il previsto colloquio fra il presidente del Consiglio on. Pella e l'on. De Gasperi.

I maggiori esponenti del Governo e della D. C. sono attualmente a Roma, in questi giorni di festa. Hanno trascorso la maggior parte del tempo nelle loro abitazioni, pluttosto che nei ministeri. Non per questo essere certi, i loro pensieri, anche intonati alla generale serenità natalizia, sono restati fissi alla preoccupazione che desta la situazione politica.

Questa fine d'anno li ha colti in un momento quanto mai inquieto, con un governo in via di rinnovamento ed in uno stato di aperto contrasto con il partito che gli assicura la maggioranza parlamentare, con gli alleati minori, con gli stessi ministri democristiani.

Abbiamo riferito soltanto due ipotesi, tra le tante che si avvantaggiano a vicenda, pagano da due partiti politici, mentre vicino, vivacemente contrastanti, Per Saragat, infatti, non vi è che da rallegrare di modificare il presente stato di cose e non la si è non si mostrerà matura per la «apertura a sinistra». Per i repubblicani non vi è nemmeno da De Gasperi ed ai dirigenti democristiani si sta combattendo l'ostilità verso quella che l'«apertura a destra» e il pericolo, di conseguenza, va sostenuto contro la sinistra.

Basteranno questi esempi a dare un'idea della disparità di vedute, dei contrastanti giudizi, dei vari interessi politici che si sono manifestati nelle deliberazioni del momento. La situazione è tutta in movimento e conviene quindi attendere pazientamente prima di raccogliere le indicazioni più attendibili che esse potranno offrire.

e. f.

L'ambasciatrice Clara Luce partita in aereo per gli S. U.

Roma, 26 dicembre.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signora Clara Boothe Luce, è partita questa sera in aereo per New York.

Essa trascorrerà negli Stati Uniti alcune settimane di vacanza e probabilmente farà ritorno a Roma tra circa un mese. Durante la sua permanenza in patria terrà alcune conferenze.

L'ufficio di stampa ha precisato sull'argomento che la signora Luce ha dichiarato: «Mentre sono felice di tornare alla mia casa, devo dire che tuttavia è sempre per me doloroso distacco dall'Italia, dal meraviglioso mio soggiorno negli Stati Uniti per discutere con i membri del mio Governo vari problemi che interessano i rapporti fra Roma e Washington».

A salutare la signora Luce erano presenti gli esponenti della colonia americana a Roma.

Le acque del fiume Cangaeho, rittirandosi, lasciano allo scoperto i resti dei piloni del ponte distrutto dalla piena ed i rottami dei vagoni. (Leggere in 7ª pag. il servizio - Radiofoto)

LA RISPOSTA SOVIETICA AGLI ALLEATI

Mosca ha accettato l'incontro ma propone di rinviarne la data

Invece del 4 gennaio la conferenza avrebbe luogo il 25 o più tardi - Il Cremlino non gradirebbe il luogo del convegno - Occorrerà raggiungere un accordo in merito

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 26 dicembre.

La risposta sovietica all'invito a Berlino formulato dai tre Grandi durante la riunione di Bermuda al principio di questo mese, è stata comunicata stamane ai tre ambasciatori occidentali a Mosca. Consiste di appena due pagine e, come previsto, propone il rinvio di tre settimane all'appuntamento a Berlino. Anzichè il 4 gennaio è proposto il 25 o la prossima epoca che il cambio di indirizzo: «nel palazzo proposto dagli Occidentali, la conferenza dovrebbe essere tenuta in un luogo da accordarsi con quattro comandanti delle zone di Berlino».

Il documento

Ecco il testo integrale della nota sovietica:

«Il Governo sovietico accusa ricevuta della nota in data 8 dicembre, relativa alla proposta del Governo sovietico del 26 novembre.

«Il Governo sovietico prende debita nota dell'accordo espresso circa la convenienza di una conferenza dei Ministri degli Esteri di Russia, Stati Uniti, Bretagna e Stati Uniti a Berlino. Il Governo dell'URSS conferma la posizione recentemente indicata circa la necessità di una preventiva conferenza dei Ministri degli Esteri. Il Governo sovietico ritiene che il miglior tipo di conferenza a quattro sia lecito alla quale si giunga attraverso una diminuzione della tensione nei rapporti internazionali stabilendo preliminarmente alla conferenza si adoperino a tale scopo i rappresentanti di governo pure alla necessità di garantire la sicurezza europea e di aventare la minaccia di una rinascita del militarismo tedesco.

«Il Governo sovietico prende atto che i governi degli Stati Uniti, Bretagna e Francia e degli alleati hanno acconsentito a discutere il problema della convocazione di una conferenza delle cinque Potenze, con la partecipazione della Repubblica Popolare Cinese, dato che una conferenza dei Ministri degli Esteri delle cinque Potenze può naturalmente contribuire alla più grande facilità nella soluzione del problema internazionale della sicurezza.

«Considerando necessario preparare in modo adeguato la conferenza dei Ministri degli Esteri e ritenendo inoltre assicurare le condizioni più favorevoli per la preparazione di tutti i Governi a tale conferenza, il Governo sovietico ritiene che sarebbe più opportuno per la riunione della conferenza la data della Pasqua ed eventualmente qualsiasi altra data posteriore a questa.

«Per quanto riguarda la sede in cui dovrà tenersi la conferenza, sembra ragionevole regolare tale questione mediante una serie di rappresentanti degli Alti Commissari della quattro Potenze a Berlino.

La ragione addotta per la richiesta di rinvio è la più balorda: «cambio di indirizzo». Fino a questa sera la Radio sovietica non ha trasmesso il testo della nota e quindi per ora non sappiamo se i sovietici hanno modo di prendere conoscenza prima dei giornalisti. Si sottolinea il fatto che Mosca trasmette la sua proposta quando si giunge a poche prima che gli ambasciatori di Mosca abbiano avuto il tempo di trasmettere a Mosca la loro versione preliminare.

Il testo non è giunto nel corso della mattinata al Foreign Office e stato immediatamente portato a Sir Winston Churchill, che ha trascorso il Natale nella sua residenza di campagna dei Primi ministri a Chequers e al ministro degli Esteri Eden che è stato ospite a pranzo a Natale nella casa londinese del primo a Carlton Chaike nel Wiltshire. Ambedue le capitali occidentali hanno ufficiali sono giunte a destinazione verso mezzogiorno.

In questa della maggior parte dei funzionari per le vacanze natalizie, una nota sovietica viene ufficiale da parte del Foreign Office. Ambedue le capitali occidentali hanno ritenuto però era implicite nell'ultima nota sovietica agli Stati Uniti del 4 dicembre, che non vi sarebbe stata alcuna risposta sovietica so del presidente Eisenhower prima della conferenza natalizia del tonico — si parlava già della prossima conferenza di Berlino.

Questioni delicate

Da parte britannica, a quanto si apprende, non vi dovrebbe essere alcuna difficoltà nell'accettare la nuova data proposta dai sovietici. Non così per quanto riguarda il luogo di riunione. Mosca desidera evitare discussioni tendenti a fare una quantità di fatteri di libanti. Vi è per esempio in primo luogo una questione di principio; le Potenze occidentali, come Francia e Stati Uniti, promotrici dell'incontro, vogliono che la riunione sia tenuta nella città che ospitò la conferenza di Berlino. Inoltre le continua di Berlino occidentale, che intendono recarsi a Berlino per l'occasione, non vedrebbero altrimenti di buon occhio una concessione tenuta sotto il controllo della polizia orientale.

E' assai dubbio, fra l'altro, che nel settore orientale sia possibile installare il complesso apparato per la trasmissione di notizie di informazioni e di fotografie senza un immediato intervento di una qualsiasi delle varie forme di censura abituali.

L'ideale probabilmente — si aggiunge — potrebbe essere un luogo sul confine delle zone occidentali con quella sovietica che possa essere accettato da ambe le parti senza preguidizio. In caso contrario non vi sarebbe da sbigrirsi se la conferenza di Berlino dovesse essere ancora rinviata a causa di una nuova sottile e raffinata forma di questione procedurale sorta del luogo di appuntamento.

Riccardo Aragno

«Precisazione» jugoslava sui rapporti coi satelliti

Belgrado, 26 dicembre.

Il ministro degli esteri jugoslavo Koca Popovic ha dichiarato oggi che la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con la Russia ed i suoi Paesi satelliti non significa che la Jugoslavia «stia ritornando nel campo russo». Egli ha anzi affermato che simili interpretazioni sulla pressa delle relazioni con i dell'Europa orientale sono «irrigionevoli e molto maligne».

Parlando alla stampa di Belgrado, Popovic ha dichiarato che le critiche rivolte alle attività diplomatiche sulla Jugoslavia sono destinate ad estaccare la Jugoslavia dalle relazione fra la Jugoslavia e l'Occidente.

Come è noto, dopo parecchi anni di tensione col blocco sovietico, solo recentemente vi no state ristabilite le relazioni di Belgrado con la Russia, la Ungheria e la Bulgaria. Anche all'Albania è stato chiesto di procedere ad un nuovo scambio di ambasciatori.

Popovic ha inoltre detto che la Jugoslavia non ha alcuna necessità di giustificare questa «normalizzazione» di contatti con i propri vicini orientali: si tratterebbe, a suo dire, di una politica che ha le sue radici nella Nazione stessa, che viene avolta apertamente dal popolo. Questa politica, a detta di Popovic, ai contrari della Russia orientale — specialmente di quella italiana» — secondo la quale la Jugoslavia avrebbe dimostrare in sincerità della propria politica.

Il ministro ha poi affermato che la Jugoslavia non è disposta a comperare la fiducia mediante «super-garanzie», e che non intende neppure pargare «una speciale tassa politica» per il fatto di essere in ogni richiesta di garanzie del genere verrebbe considerata ed in futuro come una inammissibile interferenza, una pressione ed una incompatibili col tenace atteggiamento jugoslavo di piena indipendenza».

Gesti di distensione tra America e Russia

Eisenhower annuncia il ritiro di due divisioni dalla Corea - Auguri natalizi sovietici agli americani

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 26 dicembre.

La nota sovietica di risposta all'invito alleato per la conferenza a quattro è ora allo studio personale dei segretario di Stato Dulles e questa circostanza fa ritenere che il governo americano sia incline a discutere la data e le altre condizioni contenute nella controproposta sovietica. Nessuno ne sa cipisca bene quali siano le difficoltà amministrative e addetti ai suoi uffici per stificare la richiesta della data del 25 gennaio, il governo americano è pronto a discutere anche tale, tenuto conto della necessità di lasciare alla Francia il tempo necessario per trovare un nuovo governo, cosa che sembra probabile entro il 17 gennaio, la richiesta sovietica può esser accettata.

Intanto il Dipartimento di Stato ha emesso oggi il seguente comunicato: «L'Unione Sovietica ha fatto sapere oggi, dopo 18 giorni di deliberazioni, di essere disposta ad incontrarsi a Berlino con i ministri degli Esteri occidentali, ma non il 4 gennaio, come avevano proposto i governi di Francia, del Regno Unito e degli Stati Uniti. Essa suggerisce per questa riunione il 25 gennaio o ad qualsiasi altra data successiva», affermando che questo ritardo è necessario per preparare in modo adeguato la conferenza. Ciò sembra alquanto strano, se si tiene conto del fatto che l'invito delle tre Potenze occidentali è stato reso noto nel luglio scorso.

«Suggerendo un rinvio, la U.R.S.S. allude alla necessità di assicurare condizioni convenienti per la partecipazione di tutti i quattro governi alla conferenza. L'U.R.S.S. a quanto sembra, ha delle sollecitudini per gli altri governi partecipanti e ritiene di essere meglio qualificata di loro a decidere ciò che meglio serva i loro stessi interessi. Il governo degli Stati Uniti procederà sollecitamente a scambi di vedute con i governi di Parigi e di Londra, ma non mettere rapidamente a punto una risposta all'U.R.S.S. La risposta sovietica ha avuto un rinvio di tre settimane in previsione della data, anche sembra destinata ad impedire questa riunione, che è tre settimane prima della conferenza natalizia di tre capi di governo a cui quale annunciata. Suggerendo un rinvio, la U.R.S.S. allude alla necessità di assicurare condizioni convenienti per la partecipazione di tutti i quattro governi alla conferenza. L'U.R.S.S., a quanto sembra, ha delle sollecitudini per gli altri governi partecipanti e ritiene di essere meglio qualificata di loro a decidere ciò che meglio serva i loro stessi interessi. Il governo degli Stati Uniti procederà sollecitamente a scambi di vedute con i governi di Parigi e di Londra, ma non metterà rapidamente a punto una risposta all'U.R.S.S. La risposta sovietica ha avuto un rinvio di tre settimane in previsione della data, anche sembra destinata ad impedire questa riunione, che è tre settimane prima della conferenza natalizia di tre capi di governo a cui quale annunciata. Suggerendo un rinvio, la U.R.S.S. allude alla necessità di assicurare condizioni convenienti per la partecipazione di tutti i quattro governi alla conferenza. L'U.R.S.S., a quanto sembra, ha delle sollecitudini per gli altri governi partecipanti e ritiene di essere meglio qualificata di loro a decidere ciò che meglio serva i loro stessi interessi. Il governo degli Stati Uniti procederà sollecitamente a scambi di vedute con i governi di Parigi e di Londra, ma non metterà rapidamente a punto una risposta all'U.R.S.S. La risposta sovietica ha avuto un rinvio di tre settimane in previsione della data, anche sembra destinata ad impedire questa riunione, che è tre settimane prima della conferenza natalizia di tre capi di governo a cui quale annunciata. Suggerendo un rinvio, la U.R.S.S. allude alla necessità di assicurare condizioni convenienti per la partecipazione di tutti i quattro governi alla conferenza. L'U.R.S.S., a quanto sembra, ha delle sollecitudini per gli altri governi partecipanti e ritiene di essere meglio qualificata di loro a decidere ciò che meglio serva i loro stessi interessi. Il governo degli Stati Uniti procederà sollecitamente a scambi di vedute con i governi di Parigi e di Londra, ma non metterà rapidamente a punto una risposta all'U.R.S.S. La risposta sovietica ha avuto un rinvio di tre settimane in previsione della data, anche sembra destinata ad impedire questa riunione, che è tre settimane prima della conferenza natalizia di tre capi di governo a cui quale annunciata. Suggerendo un rinvio, la U.R.S.S. allude alla necessità di assicurare condizioni convenienti per la partecipazione di tutti i quattro governi alla conferenza. L'U.R.S.S., a quanto sembra, ha delle sollecitudini per gli altri governi partecipanti e ritiene di essere meglio qualificata di loro a decidere ciò che meglio serva i loro stessi interessi. Il governo degli Stati Uniti procederà sollecitamente a scambi di vedute con i governi di Parigi e di Londra, ma non metterà rapidamente a punto una risposta all'U.R.S.S. La risposta sovietica ha avuto un rinvio di tre settimane in previsione della data, anche sembra destinata ad impedire questa riunione, che è tre settimane prima della conferenza natalizia di tre capi di governo a cui quale annunciata. Suggerendo un rinvio, la U.R.S.S. allude alla necessità di assicurare condizioni convenienti per la partecipazione di tutti i quattro governi alla conferenza. L'U.R.S.S., a quanto sembra, ha delle sollecitudini per gli altri governi partecipanti e ritiene di essere meglio qualificata di loro a decidere ciò che meglio serva i loro stessi interessi. Il governo degli Stati Uniti procederà sollecitamente a scambi di vedute con i governi di Parigi e di Londra, ma non metterà rapidamente a punto una risposta all'U.R.S.S. La risposta sovietica ha avuto un rinvio di tre settimane in previsione della data, anche sembra destinata ad impedire questa riunione, che è tre settimane prima della conferenza natalizia di tre capi di governo a cui quale annunciata.

L'on. Pella, in un albergo romano, imbocca con cura un bimbo durante un pranzo offerto a 600 ragazzi poveri (Tel.)

Il Presidente tra i bimbi

ATTACCO AL REGNO DEL LAOS

Improvvisa offensiva comunista in Indocina

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 26 dicembre.

Le notizie della nuova offensiva comunista che ha tagliato in due l'Indocina sono giunte questa mattina a Parigi e hanno rattristato la serenità delle giornata natalizie. La colorosa sorpresa dell'opinione pubblica è dovuta soprattutto all'ottimismo di cui in questi ultimi tempi si avevano abbondanti i rapporti provenienti dal teatro. Fino all'ultimo momento avevano continuato a diffonderle le previsioni più rassicuranti.

Dal punto di vista militare la nuova offensiva di Ho Chi Minh viene considerata estremamente rischiosa. A Parigi dove si osserva che le truppe attaccanti hanno esposto i propri fianchi a pericoli di contrattacchi che potrebbero risultare disastrosi per loro, e ciò sopra il proclama del comandante in capo delle truppe francesi, generale Navarre, il quale ha affermato: «Se vi ciamo questa battaglia, abbiamo vinto la guerra». Però la Parigi che Ho Chi Minh abbia sempre più scettica e abituata ad e fatti Indocina la stessa funzione che ha avuto il 56° parallelo in Corea. Si teme inoltre che, in caso di trattative di armistizio e, magari, di spartizione, di stabilire la demarcazione in base a questa linea, che nel '45 era la linea di demarcazione fra le forze cinesi e quelle britanniche, assicurando così al Vietminh una notevole superiore posizione militare e diplomatica.

Negli ambienti del Quai d'Orsay si osserva però che il Vietminh ha aggredito un regno indipendente e forse legato all'Unione francese e che, se la nuova aggressione non ha ancora provocato reazioni militari, ciò è dovuto unicamente alle feste natalizie. E' per questo che prevedere che la questione delle sanzioni rapporterà nei prossimi giorni in primo piano dell'attualità inte. nazionale.

s. v.

La situazione militare

Saigon, 26 dicembre.

La situazione in Indocina si è improvvisamente aggravata con la minacciosa comparsa di ragliare in due lo schieramento francese. Il comandante in capo delle forze dell'Unione generale Navarre, ha avviato d'urgenza truppe e mezzi a Laos per tentare di contenere la spinta offensiva dei cosiddetti «Vietminh» e che con l'occupazione, avvenuta negli ultimi giorni, di Thakhek, sono giunti per la prima volta, con la conquista di Siam seggiate dal fiume navigabile Mekong.

L'invio di rinforzi avviene in massima parte per via aerea in direzione dei campo trincerato di Savannakhet, situato a circa 80 chilometri a sud della città omonima e che sembra sia stato fatto dall'Unione appare sorpreso dall'entità degli effettivi che il Vietminh ha gettato nell'offensiva. Si tratterebbe infatti di circa 20.000 uomini dotati di moderno armamento di produzione russa e cinese, con l'appoggio di artiglieria leggera e di armi controcarro. I complessi servizi logistici sarebbero disimpegnati da battaglia di cooli e quelli trasportano vettovaglie e munizioni.

L'occupazione di Thakhek da parte delle forze del Vietminh è destinata ad avere gravi ripercussioni su tutto lo scacchiere, dal momento che, fatti chiara l'intenzione dei comunisti di tagliare in due il paese isolando il Tonchino ed il Laos dalla Cocincina e dal Cambogia. Grazie alla conquista di, Thakhek i comunisti tagliano una delle più vitali arterie di comunicazioni; di tutto il sistema difensivo francese; la strada coloniale «numero 13» che collega Saigon con la capitale amministrativa del Laos Vientiane, e con la quale Giap, lanciare un attacco in grande stile contro Attapeu, a sud di Pien Bien Phu, che sbarra l'accesso al Laos da nord.

Negli ambienti militari francesi non si esclude che il generale Navarre, per controbilanciare con una propria iniziativa quelle dei comunisti nel Vietminh, effettuerà azioni aeree anche contro le città di Vinh e Hatinh, situate nel delta del nam. Si tratta infatti di due centri logistici di notevole importanza per i rifornimenti ai cosiddetti «Vietminh» che operano nella regione del Tonchino.

Sul piano politico l'offensiva del Vietminh sarebbe invece

destinata a migliorare la situazione militare del governo attuale in vista dell'eventuale apertura di trattative con Ho Chi Minh e in Francia. Le dichiarazioni del leader comunista indocinese relative alla possibilità di una cessazione delle ostilità e di un accordo con la Francia non sono state raccolte dal Governo di Parigi il quale ha reso noto che le prenderà in considerazione solo nel caso in cui esse vengano formulate per via ufficiale, per esempio nel corso della presentazione diplomatica nuova Credenziali.

Si prevede anche affacciata la ipotesi che i comunisti intendano così influenzare la seconda Corea. Il 16° parallelo che divide la Corea del Sud dalla Corea del Nord è stato fissato come linea di separazione fra le truppe americane e quelle comuniste cinesi. Benchè sia ancora prematuro attribuire a Ho Chi Minh una tale intenzione, da parte francese si esclude nella maniera più categorica la possibilità di abbandonare ai comunisti le regioni settentrionali dell'Indocina.

Lo stato di emergenza in 9 province thailandesi

Bangkok, 26 dicembre.

Il governo thailandese ha proclamato lo stato di emergenza in nove province alla frontiera con la Cambogia, dove si è invitato truppe lungo il fiume Mekong la cui sponda opposta è stata occupata dalle forze del Vietminh che sono all'attacco nel Laos.

Le misure, annunciate dalla radio durante la notte, sono state motivate da una intensificarsi dell'agitazione nelle regioni confinanti, tale da minacciare la sicurezza del regno e del suo popolo».

Alcune delle più alte autorità militari hanno lasciato in aereo le capitale per portarsi nella zona di frontiera.